



Munich Personal RePEc Archive

**Immigration, crime and economic  
development: an economic analysis of the  
Italian situation.**

Talamo, Giuseppina Maria Chiara

Università degli Studi di Enna "KORE"

2010

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/35859/>

MPRA Paper No. 35859, posted 13 Jan 2012 15:18 UTC

# **Immigrazione, criminalità e sviluppo economico: un'analisi economica sulla situazione in Italia.**

*Giuseppina Maria Chiara Talamo*

*Ricercatrice in Economia Politica*

## **Abstract**

*Lo studio delle relazioni esistenti tra immigrazione, criminalità organizzata e sviluppo economico rappresenta un argomento di grande interesse soprattutto nei paesi interessati da grandi flussi migratori. Obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare e delineare per linee generali la relazione tra immigrazione e sviluppo economico da un lato e tra immigrazione e criminalità dall'altro. Col supporto di dati recenti, inoltre, si analizzerà l'attuale situazione dell'Italia offrendo così degli spunti di riflessione sul fenomeno dell'immigrazione nel nostro paese.*

## **1. Introduzione**

Il crescente flusso migratorio di persone verso paesi più avanzati ha rappresentato e continua a rappresentare oggi l'oggetto di un acceso dibattito che vede nelle relazioni immigrazione e sviluppo economico, immigrazione e criminalità un motivo di contrapposizione tra studiosi.

Mentre sulla prima relazione esiste una vasta letteratura, la seconda risulta, invece, poco analizzata.

Lo studio della relazione immigrazione-sviluppo economico ha da sempre caratterizzato il dibattito sia tra i paesi di origine che tra i paesi interessati da grandi flussi migratori.

Il processo di globalizzazione economica ha acuito tale dibattito, accentuando la contrapposizione tra coloro che vedono il processo di immigrazione come una componente essenziale dello sviluppo economico (approccio classico) e coloro che, invece, ritengono il processo di immigrazione una delle cause principali del crescente impoverimento dei paesi in via di sviluppo (approccio multidisciplinare).

Recentemente, tale dibattito si è focalizzato sul *nexus* (Skelton, 2008), esistente tra immigrazione e sviluppo economico. Diversi studi (teoria dell'integrazione economico-sociale), di fronte al crescente flusso migratorio di persone, hanno dimostrato che il fenomeno migratorio può essere visto come uno strumento per promuovere lo sviluppo di entrambi i paesi coinvolti. Maggiore attenzione, ad esempio, è stata data all'analisi di aspetti quali l'apporto contributivo e fiscale degli immigrati nel paese ospitante, le rimesse degli immigrati, la tipologia di lavoro (maggiore o minore contenuto professionale), l'aspetto demografico, le condizioni retributive ed occupazionali.

Il versante di analisi sulla relazione immigrazione-criminalità risulta, invece, ancora poco esplorato. Ciò è dovuto principalmente alla mancanza ed alla inadeguatezza dei dati disponibili e anche alle difficoltà di metodologia legate alla stima dell'effetto dell'immigrazione sul crimine.

Obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare le suddette relazioni nel quadro della situazione socio-economica del nostro paese.

Con l'ausilio dei dati e dei dossier offerti dal Ministero dell'interno, Caritas e Banca di Italia si cercherà, pertanto, di delineare un quadro, quantomeno esaustivo, delle principali caratteristiche delle suddette relazioni.

Il lavoro è articolato come segue: nel secondo paragrafo si presentano i dati e i relativi commenti sui flussi migratori in Italia; nel terzo paragrafo si presentano i dati e i relativi commenti sulla relazione immigrati e lavoro, mentre, nel quarto paragrafo si commenta la relazione immigrati-criminalità. Il quinto paragrafo contiene le considerazioni conclusive.

## 2. Una breve analisi dei flussi migratori in Italia.

Molteplici sono i fattori che spingono gli individui a migrare verso altri paesi.

Gli ampi divari di ricchezza tra paesi, le diverse opportunità di accesso alle risorse nelle aree più povere, il mutamento degli scenari della geopolitica internazionale, sono alcuni dei principali fattori che hanno concorso ad alimentare un costante flusso migratorio di individui verso regioni più sviluppate.

La popolazione mondiale, a fine 2008, risulta essere di circa 6 miliardi e 829 milioni. L'Europa si conferma come l'area di maggiore presenza, accogliendo circa un terzo del totale degli immigrati. Nell'UE a 27, gli immigrati sono 38.1 milioni, con un'incidenza del 6,2% sui residenti di essi più di un terzo proviene da altri Stati membri.

Nel 2008 la popolazione straniera nell'Unione a 27 è aumentata di circa 1.5 milioni, un buon quarto della quale è da riferire all'Italia, che si conferma, così, lo stato membro in cui la presenza straniera è maggiormente cresciuta in termini assoluti.

In quest'ultimo decennio, infatti, la Spagna e l'Italia sono stati, nella UE, i paesi maggiormente interessati dal flusso di immigrati, accogliendone rispettivamente 5 e 4 milioni. Così, l'Italia, che per lungo tempo è stato un paese di emigrazione, nel 2008 è stato il paese che si è collocato al di sopra della media nazionale per incidenza di stranieri residenti sul totale della popolazione.

Nel nostro paese, 1 abitante su 14 (7,2%) è di cittadinanza straniera. L'incidenza è determinata dalla presenza di minori e di giovani adulti (18 - 44 anni), come risulta particolarmente visibile nel settore scolastico e nel mercato del lavoro. Più di un quinto della popolazione straniera è costituito da minori (862.453): 5 punti percentuali in più rispetto a quanto avviene tra gli italiani (22% contro 16,7%). L'età media degli stranieri è di 31 anni, contro i 43 degli italiani.<sup>1</sup>

Analizzando i dati relativi alle origini degli immigrati si nota come esista una netta prevalenza di coloro che hanno origini europee (53.6%); seguono gli africani (22.4%), gli asiatici (15.8%) e gli americani (8.1%). Infine, dai dati relativi alla presenza di residenti stranieri sul territorio nazionale emerge una forte concentrazione di essi al Nord (62.1%), mentre al Centro si ha una presenza pari al 25,2.% e solo al 12,8% al Meridione.

Una prima conclusione che si può trarre dall'analisi di tali dati è che l'immigrazione è anche fonte di incremento demografico per l'Italia, che, invece, presenta un tasso di dipendenza demografica<sup>2</sup> elevato e destinato ad aumentare notevolmente nel tempo.

Inoltre, è possibile rilevare una maggiore concentrazione di immigrati nella parte economicamente più avanzata del paese per il fatto che essa offre più opportunità di inserimento lavorativo.

## 3. Immigrati e Lavoro in Italia

I motivi di lavoro sono, insieme ai motivi familiari, quelli che spingono l'immigrato a cercare un insediamento stabile. I lavoratori stranieri in Italia sono quasi un decimo degli occupati e contribuiscono, per un'analogia quota, alla creazione della ricchezza del paese<sup>3</sup>.

Gli immigrati residenti che lavorano in Italia sono concentrati nei settori che offrono occupazioni a minor contenuto professionale. Essi costituiscono il 2,3 per cento degli imprenditori, con quote superiori al 5 per cento nei settori dei servizi alle imprese e della ristorazione e il 12 per cento circa dei lavoratori in proprio nelle costruzioni; rappresentano il 16 per cento degli operai, e solo l'1 per cento degli impiegati e dei quadri. La loro retribuzione settimanale è di circa il 22 % inferiore a quella dei nati in Italia<sup>4</sup>. In generale, gli immigrati tendono ad occupare prevalentemente posizioni lavorative che i nativi sono restii a ricoprire.<sup>5</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. CARITAS, 2009.

<sup>2</sup> Indica il rapporto tra il numero di persone di età superiore ai 65 anni e quelle in età da lavoro.

<sup>3</sup> Cfr. ISTAT, (2009)

<sup>4</sup> Cfr. INPS, (2004)

<sup>5</sup> Cfr. Banca di Italia, (2008).

La rapida crescita del numero immigrati nel nostro paese ha anche determinato un aumento delle imprese individuali gestite da immigrati. A fine 2008 le imprese gestite da immigrati erano pari al 9 per cento del totale delle imprese attive. Nel settore del lavoro imprenditoriale si contano 187.466 cittadini stranieri titolari di impresa, in prevalenza a carattere artigianale.

Il principale ambito di attività economica degli immigrati in Italia è costituito dal commercio; seguono le costruzioni, con 64.549 imprese che rappresentano il 39,1% del totale. Le attività manifatturiere con 29.325 aziende rappresentano l'11,2% del totale. Complessivamente, in questi tre settori opera l'82,3% di tutti i titolari immigrati.

Dal punto di vista territoriale, la Toscana ed in particolare la città di Prato, si confermano aree privilegiate dell'imprenditoria immigrata<sup>6</sup>. Analizzando i dati relativi alla nazionalità di origine, spetta al Marocco con 27.952 imprese, pari al 16,9% del totale delle imprese di immigrati il primo posto per la sua maggiore presenza in territorio italiano; seguono gli immigrati rumeni, con 23.554 aziende, pari al 14,3% del totale, con una crescita del 61,2% rispetto al 2003; gli imprenditori di origine cinese gestiscono 22.486 imprese, pari al 13,6% delle imprese di immigrati in Italia; gli immigrati di origine albanese con 17.913 imprese, con un aumento del 48,5% rispetto al 2003<sup>7</sup>. L'insieme di queste condizioni, relative al mercato del lavoro, si riflette, naturalmente, sul livello del reddito dei nuclei familiari degli immigrati.

Secondo Unioncamere (2008), l'apporto degli immigrati all'economia italiana è di 134 miliardi di euro, pari al 9,5% del prodotto interno lordo.

I versamenti contributivi effettuati all'Inps sono stati stimati pari ad oltre 7 miliardi di euro, dei quali oltre 2,4 miliardi pagati direttamente dai lavoratori stranieri e la restante quota dai datori di lavoro. Invece, la stima del gettito fiscale, includendo le tasse più rilevanti, è di oltre 3,2 miliardi di euro. Banca di Italia (2008) analizzando l'incidenza degli immigrati sulla spesa sociale, ha stimato che gli immigrati ricevono il 2,5% di tutte le spese di istruzione, pensione, sanità e prestazioni di sostegno al reddito, e cioè, all'incirca la metà di quello che assicurano in termini di gettito.

La conclusione che da questi dati si può trarre è che gli immigrati hanno finora soddisfatto una domanda di lavoro proveniente dal sistema produttivo italiano che riguarda lavori a bassa qualifica e mansioni di assistenza. Lavori, questi ultimi, che sono stati, infatti, al centro dei provvedimenti di regolarizzazione recentemente adottati nel nostro paese. Inoltre, il fatto che gli imprenditori stranieri si concentrano in attività a basso contenuto di innovazione o a bassa qualifica può riflettere una iniziale difficoltà di accesso al credito dovuta, probabilmente, dalla percezione da parte del sistema creditizio, di una maggiore rischiosità dell'imprenditore immigrato<sup>8</sup>.

E' indubbio, infine, che la popolazione immigrata contribuisce in maniera significativa alla crescita e allo sviluppo del Paese, attraverso anche contributivo e fiscale.

#### **4. Immigrati e Criminalità**

Da uno studio condotto dall'International Social Survey Programme (2008)<sup>9</sup> è emerso che gran parte della popolazione dei paesi OCSE teme che da una maggiore presenza di immigrati nel proprio paese possa conseguire un aumento dei tassi di criminalità.

In molti casi questa frazione è maggiore di quella di coloro che vedono l'immigrazione come causa della perdita o diminuzione di lavoro.

Studi condotti a livello nazionale hanno, inoltre, dimostrato che gli individui intervistati (6 su 10) attribuiscono alla presenza degli stranieri sul territorio nazionale un alto tasso di criminalità. Tale conclusione non è, però, supportata dai dati. Infatti, da varie e autorevoli fonti, emerge che ad un aumento della popolazione straniera residente nel nostro paese non è associato un aumento delle denunce né, tantomeno, un aumento della criminalità.

---

<sup>6</sup> Cfr. UNIONCAMERE, (2009).

<sup>7</sup> Cfr. CENSIS (2008)

<sup>8</sup> Cfr. Banca di Italia (2008).

<sup>9</sup> Questi dati si riferiscono al "National Identity Survey" per il periodo 1995-2003 commissionato dall'International Social Survey Programme.

Un recente lavoro di Banca di Italia (2008) ha cercato di accertare, ad esempio, se la presenza degli immigrati abbia effetti diretti sull'incidenza di diverse tipologie di reato (crimini contro il patrimonio, contro la persona e violazioni della legge sugli stupefacenti). I dati raccolti consentono di escludere, però, l'ipotesi che l'immigrazione contribuisca direttamente all'aumento della criminalità.

Anche dalla banca dati del Ministero dell'Interno emerge una simile conclusione. Ad esempio, analizzando tali dati, emerge che, nel periodo 2001 – 2005, l'aumento degli stranieri residenti è stato del 101% e l'aumento delle denunce presentate contro stranieri del 46%. La banca dati del Ministero dell'Interno mostra, però anche, come vi siano alcuni reati per i quali gli stranieri presentano un'attitudine particolare: essi costituiscono il 79,5% degli arrestati per furti con destrezza; il 78,3% di quelli trattenuti per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione minorile (e il 68,8% di quella degli adulti); il 70,2% degli arrestati per violenza sessuale di gruppo (e il 66,7% di quella esercitata su minori di anni 14 e il 52,4% di quella su maggiori di anni 14); il 69,0% dei ladri all'interno di esercizi commerciali; il 54,7% di quanti commettono omicidi per furto e rapina<sup>10</sup>.

## 5. Conclusioni

Il processo di globalizzazione si distingue non solo per una crescente integrazione economica e finanziaria, ma anche per una crescente mobilità di capitali e di individui.

Alcuni autori definiscono l'epoca contemporanea "*the age of migration*"<sup>11</sup> proprio perché caratterizzata da un aumento continuo di spostamenti temporanei o definitivi di persone dal paese di origine verso nuovi paesi di destinazione.

Il flusso migratorio non è esente da problemi, anzi, esso può generare tensioni di ordine civile, sociale e culturale nei paesi di destinazione ed, in particolare, può generare tensioni in quei segmenti della società che percepiscono l'arrivo degli immigrati come una minaccia per la propria condizione economica e sociale.

Da ciò, ad esempio, deriva che comunemente l'immigrato viene associato alla criminalità o ritenuto causa di una riduzione della domanda di lavoro.

Tale modo di pensare o di vedere il cittadino immigrato non è, però, supportato dall'analisi economica dei dati. Non bisogna, infatti, dimenticare che una delle determinanti fondamentali del flusso migratorio è rappresentato dalla domanda di lavoro da parte dei paesi di destinazione.

Così, l'immigrato viene a sostituire i nativi in quelle mansioni che sono richieste e che questi ultimi sono restii a ricoprire.

Inoltre, oltre che del cosiddetto grado di sostituzione tra nativi e immigrati, si può, anche, parlare di grado di complementarità tra lavoratori stranieri e nativi.

Infatti, i lavoratori immigrati con mansioni operaie potrebbero sostenere la domanda di lavoro per funzioni gestionali ed amministrative tra i nativi.<sup>12</sup>

Un ulteriore spunto di riflessione sul ruolo degli immigrati nel mercato del lavoro riguarda due problematiche fondamentali: *brain waste* e alte differenze salariali. Analizzando il primo aspetto si può parlare di *brain waste* poiché una buona percentuale degli immigrati nel nostro paese ha un medio-alto livello di istruzione. Di conseguenza, si ha un impiego dei lavoratori immigrati con livello di istruzione medio-alto in mansioni che, invece, richiedono un minor contenuto professionale.

Un secondo importante aspetto è legato ai contratti e alle retribuzioni. Molti sono i contratti a tempo determinato e molto diffusa è la condizione retributiva svantaggiata del lavoratore immigrato.

Tale situazione si traduce in una riduzione di circa il 26,9% della retribuzione media percepita mensilmente rispetto ai dipendenti autoctoni. Questo risultato sembra avvalorare la tesi della

---

<sup>10</sup> Cfr. CENSIS (2009), pg. 43.

<sup>11</sup> Castles, Miller, (2003).

<sup>12</sup> Banca di Italia, (2009).

persistenza di modelli di inserimento occupazionale orientati alla marginalità anche per il persistere di atteggiamenti discriminatori, secondo le dinamiche del modello di integrazione subalterna<sup>13</sup> Infine, risulta infondata la relazione immigrato–criminalità. I dati dimostrano che ad un aumento della popolazione degli immigrati non corrisponde un aumento del tasso di criminalità e, ad oggi, nel nostro paese le denunce per reati commessi dagli immigrati sono rimaste al livello degli anni Novanta.

Bisogna, quindi, impostare l'analisi del ruolo dell'immigrato nel paese di destinazione secondo l'ottica che considera l'ingresso dei lavoratori immigrati come una fonte di ricchezza per il paese e la loro presenza come un fattore di crescita e sviluppo non solo dal punto di vista economico, ma anche dal punto di vista dell'integrazione socio–culturale.

Il loro contributo è da molti, infatti, considerato di fondamentale importanza per il mantenimento degli equilibri macroeconomici e di finanza pubblica e per il funzionamento del mercato del lavoro. In conclusione, risulta evidente che in un'ottica di lungo periodo, occorre elaborare un solido progetto di integrazione socio-economica che permetta integrazione che permette all'immigrato di lavorare legalmente, di contribuire alla finanza pubblica e allo stesso tempo, di usufruire di tutti quei servizi di welfare e non solo, che sono a disposizione degli autoctoni.

### **Bibliografia**

- AMBROSINI M. 2006, *Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano*, in Caritas Dossier Statistico Immigrazione 2006, Idos, Roma.
- BANCA DI ITALIA (2008), *Immigrazione, Relazione Annuale*, Capitolo 11, Banca di Italia 2008
- BIANCHI M., BUONANNO P., PINOTTI P. (2008) *Immigration and crime: an empirical analysis*, Working Papers Banca di Italia.
- CARITAS/MIGRANTES (2009), *XIX Rapporto sull'immigrazione 2009*, Dossier Statistico Immigrazione 2009, Idos, Roma.
- CASTELS, S. –MILLER, M.J. 2003, *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Third Edition, New York – London, The Guilford Press.
- CENSIS (2008), *Immigrazione e presenza straniera in Italia 2007- 2008*, Rapporto SOPEMI Italia 2008.
- INPS (2009), *Diversità culturale, identità di tutela III Rapporto Immigrati e previdenza negli archivi INPS*, 2009.
- ISTAT (2008), *Rapporto ISTAT sull'immigrazione*.
- ISTAT (2009), *Rapporto ISTAT sull'immigrazione*.
- MINISTERO DELL'INTERNO (2008), *Gli stranieri e la sicurezza*, Rapporto sulla criminalità in Italia, Capitolo IX.
- SKELTON R. (2008), *International Migration as a tool in development policy: a passing phase?*, in *Population and Development Review*, 34 (1): 1-18 Marzo 2008.
- SKELTON R. (2008), *Migration and Development*, United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific Population Division, Department of Economic and Social Affairs, UN/POP/EGM-MIG/2008/4.
- UNIONCAMERE (2009), *Immigrazione*, Rapporto II Trimestre 2009.

---

<sup>13</sup> Ambrosini, (2006).